

Francesco Giubilei

PERCHE' QUESTO ALLEGATO

[http://](http://historicaifoglioletterario.menstyle.it)

historicaifoglioletterario.menstyle.it

Il "Lega blogger letterari magazine" si propone come completamento alla rivista *Historica-Il Foglio letterario*. Un allegato gratuito di dodici pagine ricco di contributi e spunti di discussione.

Discussioni che sono già avvenute in forma di commento a margine degli articoli pubblicati originariamente sui blog personali dei vari scrittori, poeti e blogger che partecipano alla nostra iniziativa.

Allegato che funge da raccogliitore dei migliori articoli o post (come si chiamano in rete) letterari.

Obiettivo principale della nostra iniziativa è quello di costituire un'associazione di blog.

Siamo aperti a nuove collaborazioni e l'adesione di altri blog è graditissima.

Molti si sono chiesti quali siano i vantaggi di tale associazione. Vorrei una volta per tutte chiarirli. Innanzitutto la visibilità, "linkandosi" e segnalandosi a vicenda i blog affiliati si sostengono costituendo attraverso i collegamenti ipertestuali una sorta di ponte virtuale per i lettori. Poi l'autorevolezza.

Ogni volta che un lettore si imbatte in un blog della lega, opportunamente segnalato dal banner che trovate in fondo a pag.4, sa di poter leggere un diario virtuale dai contenuti letterari interessanti. Sono state molte le critiche che ho ricevuto a causa di questa iniziativa, molte anonime, vere e proprie invettive ingiustificate (che non ho nemmeno preso in considerazione), altre firmate da blogger che non appoggiavano la mia iniziativa.

Abbiamo discusso, ognuno ha espresso le proprie opinioni e sono giunto a una conclusione.

Al di là dei rifiuti ad aderire per motivi personali, credo che molti blogger italiani abbiano paura, paura di imbarcarsi in un'avventura nuova, ma non è forse il web fautore di un costante cambiamento, di un incessante work in progress?

Laura Costantini Loredana Falcone

Scrivere la storia

<http://lauraetlory.splinder.com>

Cito dal dizionario etimologico della Rusconi:

storia dal greco *istoria* = ricerca da una radice indoeuropea *wid, *wed = vedere da cui il sanscrito *vettas* = testimone e il verbo greco *historein* = cercare di sapere, informarsi.

Ecco, la prima volta che ci è stata spiegata questa etimologia io e Lory eravamo all'università e il professor **Paolo Daffinà** docente della cattedra di *Storia dell'India e dell'Asia Centrale* cercava di farci capire l'atteggiamento della civiltà occidentale rispetto alla memoria dei tempi passati. In soldoni, contrariamente all'atteggiamento puramente cronachistico permeato di ossequioso rispetto delle civiltà asiatiche, noi occidentali siamo sempre stati piuttosto... curiosi, ficcanaso, impiccioni di ciò che accadde nel passato.

Il nostro approccio con la **storia** è **investigativo**, noi vogliamo capire.

Ed è esattamente l'atteggiamento che io e Lory abbiamo avuto quando si è trattato di andare a spulciare tra libri, biblioteche e siti Internet per raccogliere la documentazione necessaria per i nostri romanzi storici. A tutt'oggi ne abbiamo scritti quattro:

Affinché splenda il sole (inedito) dedicato al Messico di Benito Juárez e Massimiliano d'Asburgo;

Sorelle di sangue (inedito) dedicato alle guerre indiane del 1870 lungo il territorio del Santa Fe' Trail;

New York 1920 – Il primo attentato a Wall Street (pubblicato a settembre 2006) dedicato all'ultima ondata migratoria italiana negli Stati Uniti, alla nascita del proibizionismo, al primo grave attentato subito dalla Grande Mela esattamente nella zona che poi sarà *Ground Zero*;

Roma 1944 – Lo sposo di guerra (in uscita) dedicato alla vita dei romani durante l'occupazione militare americana della Seconda Guerra Mondiale.

Periodi molto diversi tra loro e con diversi gradi di difficoltà nel lavoro di documentazione anche se comunque abbiamo affrontato momenti storici non lontanissimi nel tempo. Andiamo per ordine e procediamo dal Messico all'epoca di Benito

Juarez.

"L'ho vista la prima, ed unica, volta sessantadue anni fa. Ma la notizia della sua morte mi ha colpita. Nessuno le ha dedicato una particolare attenzione: che importanza può avere un'anziana signora di ottantasette anni che si spegne, in solitudine, in uno sperduto castello del Belgio? Eppure la morte di Carlotta di Sassonia Coburgo Gotha, ex-arciduchessa d'Austria, ex-vice-regina del Lombardo-Veneto, ex-imperatrice del Messico, vedova del suo amatissimo Max da sessant'anni, ha avuto il potere di rompere una diga nel mio vecchio cuore stanco. E di aprire la strada ad un fiume di ricordi, tanto più dolorosi perché dolci, bellissimi, lontani..."

Chi parla nell'incipit del romanzo è la giornalista Elora Blanchard-Tilton, ormai vecchia signora nell'America rampante del 1927, anno in cui morì Carlotta di Sassonia Coburgo, ex imperatrice del Messico. I ricordi cui si riferisce risalgono al 1865. Gli Stati Uniti stanno affrontando gli strascichi della **Guerra di Secessione** appena conclusa e, come faranno spesso nella loro storia segnata dal pragmatismo spinto, spediscono armi e aiuti a Benito Juárez per liberarsi dell'influenza francese sul vicino Messico già entrato da tempo nel mirino delle loro mire espansionistiche. Tutto questo, è ovvio, si trova in qualsiasi libro di storia. La vera difficoltà nel raccontare quell'epoca (e tutte le epoche) è scovare notizie sul quotidiano, su cosa mangiavano, cosa ascoltavano, come vivevano i protagonisti di quel periodo storico.

*"Me la sono sentita vicina Carlotta. Aveva soltanto due anni più di me ed il dolore per la morte dell'uomo che amava e che aveva sposato l'aveva resa, dicono, pazza. Non so se sia vero, ma me la immagino nel suo solitario castello di Bouchout, ancora bella, nonostante l'età, mentre ossessivamente ascolta dalla tromba di un grammofofono **La paloma**. Una vecchia, struggente canzone per ricordare i momenti felici, la luce folgorante dei cieli del Messico, i profumi, i colori..."*

Laura Costantini Loredana Falcone

Scrivere la storia

<http://lauraetlory.splinder.com>

La **Paloma** era veramente la canzone preferita di Carlotta, si dice sia stata composta appositamente per celebrare la bellezza dell'imperatrice, bionda, straniera e per lo più odiata dai messicani.

Vita quotidiana. Come trascorrevano il loro tempo i ricchi signori della splendida città rivierasca **Veracruz**?

...Gustarono il pregiatissimo <huachinango a la veracruzana> accompagnandolo con spumeggiante vino bianco francese. Si concessero dessert a base di ananas, mango e noci di cocco e, al momento del caffè, Ricardo propose: "Perché non andiamo a goderci la miscela speciale del Gran Café del Portal?".

"Miscela speciale?", chiese Elora.

"Il tipo di caffè che usano e la maniera con cui lo preparano è un segreto", spiegò il ragazzo mentre si alzavano. "Ma da quando il locale ha aperto, ormai più di trent'anni fa, il Gran Café del Portal è la meta preferita di tutte le persone importanti che transitano da Veracruz. Compresi presidenti ed imperatori".

"Vuoi dire che anche Massimiliano...", chiese Victoria.

"Massimiliano, Santa Ana, Juarez... Insomma, manchiamo solo noi!"

Se qualcuno si prendesse la briga di andare a controllare, scoprirebbe che il **Café del Portal** è un luogo veramente esistito, fondato del 1830 e molto ben frequentato dalla *hidalgueria* messicana. Rendere credibile ed appassionante un romanzo storico, non scadere nel didascalico, ammesso che noi ci si sia riuscite, è un lavoro certosino, richiede infinita pazienza e una continua consultazione delle fonti, siano esse cartacee oppure on line. Cambiamo zona e avanziamo nel tempo

ALLEGATO GRATUITO A HISTORICA-IL
FOGLIO LETTERARIO N.29- ANNO 10 -
FEBBRAIO - MARZO - APRILE 2008

Il Foglio Letterario - Reg. al n. 666 Trib.
di Livorno - il 1° febbraio 2000.

Sped. in abb. postale art. 20 comma D -
Legge 882/96 Filiale di Livorno

Direttore editoriale: Francesco Giubilei

Direttore Responsabile: Fabio Zanella

di soli cinque anni, 1870. Siamo sul **Santa Fe' Trail**, la pista che permetteva ai *wagon train* carichi di merci di attraversare il paese dalla città di Independence, nel Missouri a Santa Fe' nel New Mexico, passando attraverso il Kansas e il Colorado. Gli Apache *Jicarilla*, che chiamano se stessi *Tinde*, vivono nella zona di **Fort Union**, posto in zona strategica sull'ultima parte del tracciato del Santa Fe' Trail, dal 1525. Ma hanno fatto i conti senza **Lucien Maxwell**, avventuriero (oggi diremmo grande imprenditore) di origine francese che nel 1848 sposò la figlia di Carlos Beaubien e divenne proprietario del ranch e dell'insediamento di Philmont, ivi compreso un circostante territorio di un milione e settecentomila acri. I poveri *Tinde* vengono più o meno tollerati fino al 1870, anno in cui Lucien Maxwell decide di vendere il **Maxwell Land Grant** ad una compagnia inglese per la modica cifra di due milioni di dollari. Ovvio che gli inglesi non vogliano noie con gli apache e quindi la patata bollente passa nelle mani della guarnigione di Fort Union, chiamata a sgomberare i pellerossa e trasportarli in una riserva parecchio più a sud, a **Fort Stanton**.

E' questo lo scenario in cui si muovono i nostri personaggi: Kerry Roderick, spedita a sposare un ufficiale di Fort Union dopo che la sua famiglia sudista è andata in rovina con la Guerra di Secessione; Shenandoa *Aquila che Stride* sciamana *tinde* sanguemisto; David *Coda che suona* agente del Bureau of Indian Affairs; Daniel *Occhi d'Inverno* bounty killer con uno spiccatissimo odio nei confronti dei pellerossa.

Anche qui il problema è stato ricostruire la vita quotidiana, per esempio, di Fort Union:

...L'ospedale, nel quale era stata ospitata, occupava il lato orientale dell'ampio quadrilatero di Fort Union. Percorse il lungo, candido portico in legno, poi scese i tre gradini e si immerse nel movimento di uomini, per lo più civili, che affollava i camminamenti del *Post Corral*.

A testa alta, con il cappellino di paglia a difenderla dal sole cocente, costeggiò quasi senza vederli botteghe di vario genere, un grande emporio, la cappella. Poi attraversò il viale che tagliava il forte nel senso est-ovest e costeggiò i bassi caseggiati che erano i quartieri della compagnia in quel momento di stanza a Fort Union, il Terzo Cavalleggeri.

Se i civili l'avevano quasi ignorata, i soldati seguirono con interesse il suo passaggio. Percepì apprezzamenti, qualche commento volgare, qualcuno la indicò a dito e la sua fantasia le suggerì che già sapessero, che nonostante l'abito rigoroso e il cappellino la parola *squaldri* le brillasse a chiare lettere sulla fronte. Rimpianse di non aver preso con sé l'ombrellino di pizzo, per farne ulteriore schermo tra sé e quegli uomini, e affrettò il passo nonostante stille di sudore cominciassero a imperlarle la fronte. Attraversò l'ampio piazzale con l'asta della bandiera, lì dove era arrivata solo poche ore prima, e raggiunse l'ufficio del comandante....

La collocazione degli edifici, l'orientamento, la descrizione corrisponde esattamente a quello che era il forte nel 1870. Più complessa la ricostruzione della vita dei *Tinde*, dell'uso che facevano delle erbe, soprattutto della *datura* meglio nota da noi come *stramonio*, tranquillante, droga potentissima o veleno mortale, a seconda del dosaggio. Il lavoro di documentazione ci ha riservato sorprese, come la scoperta dei *berdache*:

...*Meoquanee* era un *berdache*, una donna imprigionata nel corpo di un uomo, un'anomalia. E, come tutte le anomalie, per i pellerossa era un essere sacro, qualcuno toccato dagli dei. La vecchiaia aveva ormai cancellato l'incongruenza di un corpo e di una voce da uomo con i modi, lo sguardo e la sensibilità di una donna. *Meoquanee* ormai era un essere antico, dalla pelle di cuoio percorsa da rughe, dai capelli lunghi e argentei, dallo sguardo vivido che sembrava in grado di sondare uomini e cose fin nella loro più intima essenza. Viveva da sola in una *hogan*, una capanna di legno rivestita di fango, meta di tutti coloro, bianchi o rossi, che avessero bisogno di un consiglio, di una cura, di un incantesimo. David ricordava ancora la strana impressione del loro primo incontro.

"Coda che Suona ha ritrovato la strada per l'umile dimora di *Meoquanee*", lo salutò restando seduta sulla stuoia, avvolta nelle ricche vesti da *squaw navajo*, decorate d'argento e di turchesi. "Era tempo".

David prese posto sulla stuoia, davanti a lei. Le mani, grandi e maschili, tintinnarono di monili mentre gli porgevano una ciotola di brodo.

Laura Costantini Loredana Falcone

Scrivere la storia

<http://lauraetlory.splinder.com>

“Ho bisogno del tuo aiuto”, disse David dopo aver sorseggiato il liquido caldo e piccante.

Meoquanee sorrise, mostrando che aveva ancora tutti i suoi denti, sebbene resi gialli e lunghi dall'età.

“Tutti coloro che siedono su quella stuoia hanno bisogno di aiuto”, rispose accendendo un grosso sigaro e fissandolo con occhi scuri e lucenti come schegge di ossidiana...

Scovare notizie sul vestiario, sul valore dei soldi, sui prezzi, sui modelli di automobili, sull'interno dei club chiamati *speakeasie* dove si spacciava alcool in tempi di Proibizionismo. Ricostruire New York nel 1920 non è stato facile:

...Le indicò le ordinate file di sigarette dai pacchetti variopinti, in cima alle quali era scritto il loro nome e il prezzo.

“Guarda qua: Pall Mall, sono le più care e costano venti cents, due monete come questa. Queste sono le Helmar, le American Beauty, le Fatima e le Turkish Trophies, quindici cents, una moneta da dieci e una da cinque. Ci sei? Poi ci sono le Camel, le Hassan e le Sweet Caporal che vengono solo dieci cents, una sola moneta di queste. Hai capito?”.

Cecilia annuì di nuovo e, indicando le tabelle, cominciò a pronunciare con voce incerta nomi e prezzi.

“Ehi, ma chi ti ha insegnato?!... Di, è stato quel gran tocco di Sidney Carmichael? E scommetto che ti ha insegnato anche qualche giochino interessante, giusto?”.

Gli occhi bistrati di Cecilia la guardarono ostili. Non le piaceva quella ragazza, era truccata troppo e male, i suoi piccoli occhi azzurri sembravano ancora più piccoli con tutto quel colore intorno. La grande sala del Fire Drop, tutta addobbata con raffinati accostamenti di rosso e di oro, cominciava a popolarsi. Un'orchestra in liorea di lustrini neri intratteneva i clienti, in maggior parte uomini, in attesa dell'inizio dello spettacolo del sabato sera. Fu Priscilla a spingerla dentro, affibbiandole una gran pacca sul sedere che la fece vacillare sui tacchi. Le sembrò che tutti gli occhi fossero su di lei, sulle sue braccia nude, sulle gambe che occhieggiavano dagli spacchi inguainate in lucida seta,

ma non era la prima volta che si trovava a vendere qualcosa. Si era ingegnata in ogni modo a Napoli. In una cassetta simile a quella aveva raccolto artistici mazzetti di fiori rubati nelle aiuole, colti nei campi, e li aveva venduti agli eleganti signori che uscivano dalle serate di gala del San Carlo. Non c'era differenza, quella che aveva davanti era gente cui vendere il maggior numero possibile di sigarette, da imbonire con gli stessi sorrisi che rivolgeva ai suoi clienti sotto la galleria Umberto I. Era lo spirito del commercio, l'unica vera anima di Napoli che si risvegliava in lei e che l'aiutò nel suo debutto...

Ma, paradossalmente, la difficoltà maggiore è stata scoprire la realtà della nostra città, Roma, durante l'occupazione alleata. I testi dedicati al periodo sono scarsi, la ricerca storica non si è appassionata al periodo e ancor meno hanno fatto gli scrittori. Il nostro **Roma 1944 – Lo sposo di guerra** è il primo romanzo storico dedicato agli americani nella capitale ancora ferita dall'occupazione nazista:

“Aanvedi chi c'è!”, la apostrofò il sor Amedeo quando entrò nella sua cantina. “Come mai da ste' parti?”

“Voi che me ne vado?”

L'uomo la squadro' da capo a piedi.

Camilla indossava una gonna aderente tagliata sotto il ginocchio, un top di cotone dalla misure ridotte e aveva allacciato intorno al collo un cache col di seta nera. Il trucco più elaborato del solito e i tacchi alti, le conferivano un *ché* di sensuale che attirò immediatamente l'attenzione dei militari presenti.

“E che so' scemo? Co' tutta sta robbia poi tira' su un ber po' de quattrini, basta che la pianti de pijamme a ginocchiate l'americani! Da retta ar sor Amedeo tuo, una come te qua drento ce po' svorta' la vita sua, eppoi mo' che è morta pure tu madre... me dispiace, era davvero na brava donna. Beh, mo va a lavora' senno' va a fini' che me commovo”, terminò assestandole una sonora pacca sul sedere e spingendola al centro della sala dove ragazze e soldati in divisa si dondo-

lavano al suono di Core ingrato cantata da Tito Schipa.

I clienti non le mancarono e la pochette che portava a tracolla si riempì ben presto di tagliandi, per ognuno dei quali avrebbe avuto dal sor Amedeo cinquanta centesimi.

Era seduta su una panca intenta a massaggiarsi le caviglie indolenzite quando una voce ormai nota chiese: “Sei libera?”

Alzò gli occhi in quelli chiari del sergente Carmichael.

“Sto in pausa”, rispose tornando a massaggiarsi.

Il ragazzo la costrinse ad alzarsi e le sventolò il tagliando sotto il naso.

“Questo mi da diritto a ballare con chi voglio, e io voglio te. Andiamo.”

Non oppose resistenza, non poteva permettersi altre scenate, lasciò che le cingesse la vita e gli allacciò le braccia intorno al collo profumato di dopobarba.

“C'hai un bon profumo”, gli disse aspirandone la fragranza.

“Ne vorresti un flacone da vendere al mercato nero?”

Camilla rise.

“Nun riesco a spaccia' un paro de pacchetti de Camel, figurete un profumo.”

“Non hai paura che io vada a denunciarti? Lo sai che hanno aperto un ufficio per la repressione del mercato nero in Via Cesare Battisti?”

“E allora? Mica c'ho paura de te...”

“E fai male. Che ne hai fatto del mio portafogli?”

Lei lo guardò con aria smarrita.

“De chee?”

“Vorrei riavere almeno i documenti, se non è di troppo disturbo.”

“Chiederò 'n giro.”

“Già, scommetto che li trovi. A sigarette come stai?”

“Senti... coso, hai pagato pe' balla' mica pe' fa' conversazione, allora chiudi 'sta bocca, okay?”

“A quanto ammonta il supplemento conversazione?”

“E' a discrezione der cliente.”

Il sergente mise una mano in tasca e ne trasse una banconota che le infilò nella scollatura.

Dalla prima pagina
 PERCHÉ 'A CHÉLLETA

“Possiamo parlare adesso?”

“Se proprio ce tieni...”

“Come ti chiami?”

“Camilla.”

“E' un nome originale. Fino a oggi ho conosciuto molte Marie, qualche Anna, un paio di Giovane ma mai una Camilla. Io mi chiamo Michael.”

Quello che abbiamo cercato di dare è un rapido assaggio e una piccola riflessione su cosa significhi ambientare delle storie nel passato. Il nostro rigore filologico ci porta ad usare un calendario perpetuo per rispettare il giorno della settimana corrispondente alla data che scegliamo. Abbiamo anche ricalcolato le *Pasque*, quando è servito. Per non parlare delle fasi lunari. Quando parliamo di un plenilunio in quel dato giorno potete esser certi che quel dato giorno la luna era effettivamente piena. Nulla abbiamo potuto fare per il tempo atmosferico. Diciamo che i temporali da noi descritti sono quasi sicuramente licenze poetiche. Ma dopo aver scoperto che tipo di mutande si usassero, cosa indossassero le donne sotto gli abiti, quali musiche andassero per la maggiore... beh, un po' di sana invenzione potete anche concedercela!

Antonella Anzalone

Una variazione di Schumann

<http://antanz1967.splinder.com/>

Una variazione di Schumann. L'occhio di bue inquadra il pianoforte sul palcoscenico. Oltre, il buio della sala. Assisto anch'io al concerto, seduta nella terza poltrona della quarta fila. Un po' defilata come al solito. Stasera dopo lo spettacolo dobbiamo parlare di noi due. Aspetto la fine della musica e mi sciolgo in uno stanco applauso. Ti vedo lassù inchinarti nel tuo frac da pinguino stanco, continuo a battere le mani. E' la forza dell'abitudine. Ti applaudo anche se meriteresti un fitto lancio di uova e pomodori.



Marco Mazzanti

Intervista a Nadia Linciano

<http://mmushroom.splinder.com>

Dunque, iniziamo con le presentazioni: chi è Nadia Linciano?

Nadia Linciano è una donna di 40 anni, che ogni giorno si frammenta e si moltiplica nelle tante realtà che compongono la sua vita: la famiglia, il lavoro, la passione per il canto corale, le letture rubate negli ultimi minuti di una giornata densa e interminabile, l'amore per la scrittura. Se dovessi indicare l'aspetto che, a mio parere, più mi caratterizza, mi definirei una donna in perenne tensione tra quello che fa e quello che vorrebbe fare. Mi sembra impossibile vivere senza l'aspettativa di qualcosa che possa rompere la monotonia quotidiana, qualcosa di imprevisto... Mi sento impegnata in una ricerca continua, che qualche volta genera frustrazione ma spesso mi arricchisce di un tassello nuovo e utile per migliorare la percezione e la comprensione di me stessa e degli altri. Una ricerca che mi consente di deviare dal mio percorso professionale "ufficiale" (quello di economista, autrice di diverse pubblicazioni scientifiche) verso sentieri i più disparati. Tra questi, anche quello della scrittura...

Quando hai iniziato a scrivere e perché?

I primi tentativi risalgono al periodo dell'adolescenza. Racconti, poesie, un diario intriso di grandi ideali e grandi propositi. Allora scrivevo per capire chi ero e cosa volevo, spesso in conflitto insanabile con il mondo intero. Non è sopravvissuto nulla di quel periodo, anche a causa di vari traslochi e per una caduta di interesse in quello che avevo scritto. La voglia di scrivere, però, non mi ha mai abbandonato. L'impulso a farlo veniva fuori in modo sporadico e casuale; non ho mai assecondato questo impulso fino alla nascita della mia prima figlia quando ho ricominciato a scrivere. Prima filastrocche e racconti per bambini. Scrivere per i bambini mi avvicina al loro mondo, quindi ai miei figli, e mi permette di recuperare una parte di me, quella del mio mondo infantile, che avevo dimenticato quasi del tutto. Ho scritto e pubblicato, così, "Ad ogni ora la sua poesia..." e se il tempo non vola due favole ancora", Manni editore; "Nove mesi e ... oltre", Edigiò e "Filastrocche Marine", Edimond. Quasi contemporaneamente ho

cominciato a scrivere racconti per adulti. Scrivere per gli adulti mi sembrava l'opportunità giusta per dare sfogo alle mie emozioni: un modo per liberarmi e per leggermi da fuori. Ho cominciato a partecipare a concorsi e a rileggere i miei scritti su carta stampata. "La ricerca - Storie di donne e di percorsi", Nicola Pesce editore, è la mia prima raccolta di racconti. Adesso scrivo per calarmi nei panni di altri, di personaggi che imparo a conoscere mentre l'idea di un racconto prende forma...

Parlaci un po' della tua esperienza con la casa editrice ArpaNet



È stata un'esperienza molto positiva. Mi sono imbattuta nell'iniziativa Concepts Gusto per caso e ho partecipato con entusiasmo

anche per le modalità con le quali si svolgeva la selezione, votazione del pubblico e poi scrutinio della redazione: una doppia verifica, importante per un'autrice esordiente che è anche alla ricerca di riscontri sulla bontà delle cose che scrive. A giugno, il mio racconto, "Il caffè rubato", è stato pubblicato nel volume Concepts Gusto. L'esperienza è positiva anche perché ArpaNet è una delle pochissime case editrici disposte a pubblicare gli scritti di autori esordienti di fatto senza alcun contributo e disposta a fare il suo mestiere fino in fondo. Mi riferisco, ad esempio, alla promozione dei libri, all'organizzazione di presentazioni insomma a tutte quelle attività che, di solito, un editore delega all'autore esordiente condannandolo, nella maggior parte dei casi, alla diffusione della sua opera tra pochi amici e parenti (nel mio caso, ma credo che si tratti di una condizione diffusa tra gli autori esordienti, il tempo e l'opportunità di divulgare le proprie opere sono risorse davvero scarse).

I personaggi sono parte dello scrittore e delle sue esperienze di vita; sei d'accordo con questo luogo comune?

Nei luoghi comuni c'è sempre un fondo di verità (terribile, ho fatto appello a un

Marco Mazzanti

Intervista a Nadia Linciano

<http://mmushroom.splinder.com>

altro luogo comune!). Per quanto mi riguarda, come ho già detto, i primi esperimenti di scrittura attingevano molto al mio vissuto; pian piano, però, l'orizzonte si è allargato e la mia fantasia vaga alla ricerca di situazioni e personaggi decisamente "altro" da me. È tuttavia inevitabile che qua e là emergano frammenti del mio modo di essere e delle mie esperienze. I codici che uso per decifrare la realtà e distillarla nei personaggi di un racconto sono i miei codici, non può essere altrimenti.

C'è un libro a cui sei particolarmente affezionata e che rileggeresti all'infinito?

Un libro che tengo sempre "a portata di mano" e che mi piace consultare di tanto in tanto è "Il libro dell'inquietudine" di Pessoa. Ma non mi sento legata a un libro in particolare, quanto piuttosto a un insieme di atmosfere che mi catturano. Amo le atmosfere fantastiche, surreali, ironiche e la letteratura sudamericana mi affascina per questo. Ci sono periodi, tuttavia, in cui mi calo nella lettura di biografie, di saggi oppure di romanzi storici. Ogni libro è un'esperienza totalizzante, in positivo o in negativo. Non riesco, tuttavia, a rileggere un libro che mi ha preso molto, per una sorta di pudore, di timore... forse quello di scoprirmi troppo diversa da quella che ero nel periodo in cui l'ho letto per la prima volta.

Quali sono le tue fonti di ispirazione?

La vita quotidiana: un incontro casuale, un servizio televisivo, una chiacchierata con un amico... Se i miei recettori sono aperti, un evento qualsiasi che sarebbe scivolato nell'oblio evoca un'immagine, una sensazione che trainano un pensiero e poi un altro e un altro ancora... In genere scrivo quasi di getto: ritorno sui miei scritti solo per correzioni marginali. Nel caso degli scritti per bambini, le fonti di ispirazione sono senz'altro i miei figli (Caterina e Matteo) ai quali ho dedicato i miei libri e dei quali sono, direttamente o indirettamente, protagonisti.

Progetti futuri?

Ho candidato un racconto all'iniziativa Concepts Profumo; sto scrivendo una raccolta di racconti per bambini e un ro-

manzo per adulti. Con molta fatica, la sera tardi, quando in casa scende il silenzio del sonno dei miei figli...

Ultima domanda: se il mondo fosse di un colore, questo colore quale vorresti che sia?

Potrei rispondere azzurro, ma qualche tempo fa avrei risposto arancione e più indietro ancora verde... Non mi piacerebbe un mondo monocolori, vorrei solo che tutti potessero avere la tolleranza di accettare i colori del nostro passato e quelli degli altri.

Francesca Mazzucato

Intervista ad Alessandro Cascio: Underground book village

<http://scritture.blog.kataweb.it>



Un collettivo di scrittori che si unisce. Arte. Progetti. Polifonia di voci, la parola "underground" come motivo base. Luogo reale e metaforico dove guardare. Crepe e distorsioni dell'esistente. Mi piace anche la parola "collettivo".

Richiama momenti di aggregazione forse dimenticati. Ho letto [l'intervista](#) di Francesco Dall'Olio ad Eliselle per Delirio.net e mi sono appassionata a questo progetto. Uno degli scrittori coinvolti è una vecchia conoscenza. Alessandro Cascio. Gli ho chiesto di spiegarmi un pochino di che cosa si trattava e l'ha fatto. Nel suo modo caotico e brillante, schegge di talento e girandole di energia creativa allo stato puro. Io credo che vada seguito, questo Underground Book Village. Ma lascio la parola a lui.

Tu sai cos'è la scrittura, lo sai molto meglio di me.

È la conseguenza di una situazione esistenziale che ti soffoca, è la ricerca esasperata di un altro giorno di vita, uno solo, il resto si vedrà, man mano. Scrivere è il desiderio di governare se stessi ed il mondo, non ci si riesce mai a lungo, ma ci si prova sempre, è come il trip giornaliero di un eroinomane.

È per questo che parlando con i ragazzi ho proposto di fare qualcosa contro chi ha trasformato negli anni l'Underground in una passerella per gente bisognosa di autostima e di un po' d'attenzione. Molti scrittori, invece di pubblicarli, li abbraccerei soltanto.

Non darei loro un isbn o una distribuzione, ma un bell'abbraccio e sussurrerei alle loro orecchie, per non inquietarli oltre: "Va tutto bene, tu esisti, non hai bisogno di pagare migliaia di euro per farcelo sapere". Trasformerei Prospettiva editrice in una casa di accoglienza, Il Filo editore in un magnifico parco pieno di fiori, altalene: un fantastico luogo di incontro per gente che si sente abbandonata. Fatto questo, penso che il 70% dei libri Underground non avrebbero bisogno di essere più pubblicati e quel 30% potrebbe trovare il proprio spazio, spazio dovuto perché fatto, sì di tanti bisogni e introspezioni da manicomio, ma anche di esperienze di vita, di tenacia, di talento, di studi, di disciplina artistica. Io, Sacha Naspini, Francesco Dell'Olio, Vincenzo Trama, Emiliano Maramonte, Walter Serra e Frank Solitario facciamo parte della stessa casa editrice e ci scrivevamo spesso. Una sorta di salotto letterario via E-mail. Sacha mi passa una frase di un libro, io gli passo il numero di una mia amica troia che sta dalle sue parti, Frank mi risponde che quella è la sua ragazza, Walter ammette di andare in Chiesa, Vincenzo e Francesco ammettono di essere gay ed Emiliano di essere avvocato: ognuno di noi ha degli scheletri nascosti, e lo racconta come può, come vuole, senza canoni, senza stili prestabiliti.

L'Underground Book Village nasce così, spontaneamente e non ha alcuna intenzione di assecondare scrittori d'acqua dolce con splendidi curriculum e premi letterari vinti, che hanno qualcosa nel cassetto e non sanno cosa farne, ma non vuole neanche pubblicare superman della scrittura recensiti da scrittori e da nomi, che se li cerchi su Google, il web researcher ti risponde con un... "forse cercavi un vero scrittore". A noi basta che siano scritti che appassionino.

Francesca Mazzucato

Intervista ad Alessandro Cascio: Underground book village

<http://scritture.blog.kataweb.it>



UBV. Siamo la rivalutazione dell'Underground, che non vuol dire serie B, ma vuol dire "liberi da canoni, liberi da censure, liberi da scopi commerciali".

Tu la sai bene la differenza, certe volte per scrivere ciò

che si vuole bisogna rinunciare a grandi nomi dell'editoria. Una volta gli scrittori decidevano il destino di una guerra, oggi non riescono neanche a farsi valere di fronte ad un presentatore di una emittente televisiva che ti ride in faccia quando parli del tuo libro e tende a spettacolarizzare il tuo lavoro per fare odiens. Siamo degli imbecilli agli occhi di tutti.

Ricordi quando si diceva che un giornalista era uno scrittore mancato? C'era una sorta di guerra (passionale senza dubbio) tra scrittori e giornalisti. Gli scrittori schernivano il tentativo dei giornalisti di essere profondi negli articoli di cronaca e i giornalisti deridevano invece il tentativo degli scrittori di essere dettagliati, ma poi finivano sempre per parlare di se stessi. C'erano delle nette differenze, il mercato, i mercanti ce lo permettevano. Invece oggi i giornalisti sembrano i veri scrittori, Vespa è sempre un best seller, i comici sono quelli che vendono di più, la poesia sembra quasi stare per scomparire e la narrativa "sarebbe bella se ne facessero un film". Underground Book Village è un villaggio immaginario fatto di saltimbanchi, cantastorie, lampadine accese sul viso attorno al fuoco le notti d'Estate, diari di viaggio tra ritmiche Jazz e rave party impasticcati a Milano.

Ogni genere trova il proprio spazio così come lo trova nella prima uscita "Le sette vite di Dalila e Achille", un libro che narra di due persone che si incontrano per sette volte, in vite, tempi e ambientazioni diverse. Ma un incontro predestinato non sempre è destinato ad essere vissuto allo stesso modo. Dall'Horror di Emiliano, al teatro dell'assurdo di Frank, al Trash

di Francesco e Vincenzo, al mio diario di viaggio, al viaggio nel titanic di Walter a quello nella mente umana di Sacha, alle splendide foto di Maurizio Ravera che interpreta il destino con le sue stupende immagini alle copertine e lo stile Pop Art di Vanessa Viscogliosi.

Cerchiamo di abbracciare più arti, di metterci in discussione puntando su una buona qualità e su prezzi bassi, vogliamo dire all'Italia: spegnete la TV, smettete di credere in Harry Potter,

"l'Underground è il terreno, il resto è la scarpata con suola alta che mettiamo per non sentirne il contatto; l'Underground siamo io e un brasiliano che ci spacciamo il naso e con i nasi rotti andiamo a bere Vodka Preta" (so che ti piaceva). Noi siamo topi di fogna, ma desideriamo rimanerci, perché solo scrivendo nelle fogne puoi realmente constatare quanta merda viene creata nel mondo.

E noi siamo sinceri, conteremo pezzo per pezzo e vi manderemo a casa il resoconto. Non c'è poi molto da dire, siamo scrittori normali, di quelli che hanno intenzione di lottare per i propri scritti, per i propri pensieri, per far conoscere la propria parola. Alcuni ci considerano fuori di testa, ma da che mondo è mondo, la lotta caratterizza un artista. L'arte crea i ribelli, i ribelli sovverchiano lo standard e creano altri standard, che saranno in seguito sovverchiati da nuovi ribelli. Nulla dev'essere facile e noi lo sappiamo, lottiamo per imporci, per imporre le nostre parole. Ciò che ci spaventa è chi pensa che la letteratura sia facile, che basi pagare per essere uno scrittore.

Scrittore lo si è nell'anima e a meno che non tratti con Dio, quella non te la vende nessuno, che si chiami Il Filo editore o Prospettiva.

Il nostro my space è www.myspace.com/underground_book_village che riempiamo di mille cose, man mano che passerà il tempo. Noi dialoghiamo direttamente con i lettori e gli scrittori, possono scriverci quando e quanto vogliono.

Ecco, dopo essermela cantata e suonata da solo, posso dirti che la tua passione è come l'arancia, differente dalla passione che vedo negli scrittori di solito, la loro è come

un limone. Ora, ti dirai: è impazzito del tutto. No. Da piccoli siculi nella campagna vedevamo sempre quella gente che veniva a controllare l'uva, la frutta, gente laureata, agronomi penso che si chiamassero. Ci spiegavano così tante stronzate sulla frutta, sui colori che prendevano, sulla terra. Per noi era tutto più semplice. L'arancia era la cugina dolce e allegra del limone, scorbuto, aspro per dispetto. Non che il giallo non fosse un colore a noi gradito, ma pensavamo che il giallo del limone fosse più un rifiuto dell'agrume di diventare arancia, che un'evoluzione di colori partito dal bianco. Giallo come 'a munnizza'. L'arancia invece, quella arancia era fuori e sanguinella dentro. Aveva tutta la vitalità che il limone non aveva. In America e al Nord si fanno di limonate, noi con il succo di limone ci facciamo i gargarismi quando ci brucia la gola. Non vedrai mai un bambino siciliano bere limonate, è stupido, quando ci sono le aranciate. Ecco, tu sei un'arancia, cara Francesca. Ti saluto adesso, che c'hai tanto da fare ed io scriverai a lungo. Non rileggo, considera gli errori parte del testo.

Massimo Maugeri Patrimonio di Philip Roth

<http://letteratitudine.blog.kataweb.it>



PATRIMONIO di Philip Roth, Einaudi, 2007, pag. 192, euro 16,50, traduzione di Vincenzo Mantovani

Patrimonio non è - in senso tecnico - un romanzo, ma una storia vera raccontata da un grande romanziere.

Hermann Roth, padre di Philip, protagonista di un'esistenza caratterizzata da tenacia,

Massimo Maugeri

Patrimonio di Philip Roth<http://letteratitudine.blog.kataweb.it>

determinazione e vitalità è costretto a piegarsi all' (inevitabile) avvento di una malattia mortale. Ha ottantasei anni quando gli viene diagnosticato un tumore al cervello che segnerà la sua fine.

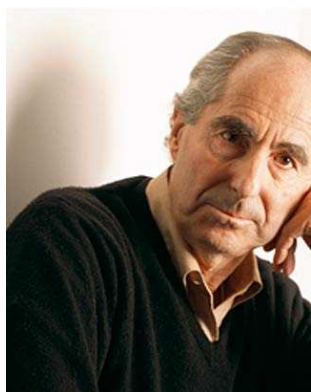
Philip racconta la terribile odissea della malattia, il calvario di un viaggio senza ritorno che *questo* padre deve affrontare accompagnato dall'amore di *questo* figlio fino alla soglia dell'agonia e dell'oblio. Perché un padre può anche avere ottantasei anni (età invidiabile) ma - per te figlio - non smetterà mai di essere padre, di essere colui che ti teneva per mano nelle tue passeggiate di bambino, di essere il depositario di ricordi e di esperienze famigliari che si perderanno con il suo trapasso. L'immagine di copertina è una foto di famiglia che inquadra tre Roth: Hermann e i due figli. Come ci racconta lo stesso Philip, "Siamo in posa, in costume da bagno, un Roth dietro l'altro, sul prato antistante la pensione di Bradley Beach dove la nostra famiglia affittava una camera da letto con uso cucina ogni estate per un mese. È l'agosto 1937. Abbiamo quattro, nove e trentasei anni. Ci drizziamo verso il cielo formando una V, di cui i miei sandaletti sono la base appuntita e le spalle larghe di mio padre - tra le quali è perfettamente centrata la faccia furba da folletto di Sandy - le due imponenti terminazioni della lettera. Sì, quella che spicca sulla foto è la V di Vittoria: di Vittoria, di Vacanza, di retta e distesa Verticalità! Eccola, la linea maschile, intatta e felice, in ascesa dalla nascita alla maturità!"

Ma quell'ascesa non è eterna. È destinata a interrompersi, per poi intraprendere un percorso all'incontrario che prima o poi incrocerà il dolore e la perdita.

"(...) quando avevo voglia di piangere piangevo, e mai ne ebbi più voglia di quando tirai fuori dalla busta la serie di immagini del suo cervello: e non perché potessi identificare prontamente il tumore che glielo stava invadendo, ma solo perché era il suo cervello, il cervello di mio padre, che lo spingeva a pensare nel modo brusco in cui pensava, a parlare nel modo enfatico in cui parlava, a ragionare nel modo emotivo in cui ragionava, a decidere nel modo impulsivo in cui decideva. (...) Ero solo e senza inibizioni, e così, mentre le immagini del suo cervello, ripreso da ogni angolo, giacevano sparpagliate sul letto dell'albergo, non feci il minimo

Massimo Maugeri, Barbara Gozzi

Letteratura e malattia, letteratura e morte: Philip Roth, Giampiero Rigosi

<http://letteratitudine.blog.kataweb.it>

sforzo di controllarmi. Forse l'impatto non fu quello che sarebbe stato se avessi tenuto quel cervello tra le mani, ma era qualcosa di molto simile. (...)

Avevo visto il cervello di mio padre, e tutto e nulla era stato rivelato."

Il tempo ribalta posizioni e ruoli. Quel padre che teneva il figlio in braccio quand'era in fasce, quel padre che si alzava di notte a soccorrere i suoi pianti da culla, quel padre che lo portava in giro nelle giornate estive di luce, comincia a invecchiare, a regredire. E tanto più la ruota del tempo gira, quanto più posizioni e ruoli vengono ribaltati fino al punto che il padre diventa figlio (sebbene rimanga pur sempre padre) e il figlio diventa padre (sebbene rimanga pur sempre figlio).

E allora qual è, qual è il patrimonio significativo che riceve il figlio? Qual è il lascito, l'eredità profonda che deriva dalla dipartita di questo padre?

Troviamo la risposta in questo breve stralcio. Una risposta che, nella sua valenza metaforica, conferma la tesi del ribaltamento dei ruoli.

"Si pulisce la merda del proprio padre perché dev'essere pulita, ma dopo averlo fatto tutto quello che resta da sentire lo senti come mai prima d'allora. (...) Questo, dunque era il mio patrimonio (...): non il denaro, non i tefillin, non la tazza per farsi la barba, ma la merda."

Philip Roth scrisse *Patrimonio* nel 1991, dopo la morte del padre. Un libro importante, pregno di narrazione, di amore, di dolore, di denuncia. Un libro che è un tributo al padre e, al tempo stesso, un raccoglitore di ricordi, ma che funge anche da fondamentale premessa per la scrittura di quel grandissimo capolavoro che è *Everyman*, il miglior romanzo - a mio avviso - pubblicato nell'anno 2007.

Barbara Gozzi

L'ora dell'incontro di Giampiero Rigosi

<http://progettobutterfly.splinder.com>

L'ORA DELL'INCONTRO di Giampiero Rigosi, Einaudi, 2007, pagg. 446, euro 17,50

'La vita può finire da un momento all'altro. E allora perché non andare in fondo alle cose, finché c'è tempo per farlo?' (pagina.11)

La storia inizia. Intrigante. Sospesa. E in mezzo ai primi tessuti narrativi Rigosi



infila questa frase che è un indizio. Su cosa sarà in realtà questo romanzo. Gli elementi per incuriosire ci sono tutti. Un oncologo sembra interessarsi intimamente (molto intimamente) ad alcune sue pazienti, malate terminali. Coin-

cidenza? Stranezza? O qualcos'altro? E' quello che si chiede Clara, personaggio controverso, discutibile tanto quanto l'oncologo che tenta in tutti i modi di incontrare e mettere alla prova.

Tra Clara e il dottor Palmieri appaiono piccole meteore luminose, luci soffuse e suoni forti, stridenti. Personaggi che sembrano lì per caso ma che hanno tutti un motivo, per esserci e svelarsi.

L'ex marito di Clara, distratto e nostalgico, il fratello, Paolo, musicista in cerca del 'tocco' perduto, Antonia, la madre di Clara e Paolo, che non è sicura di essere poi così vecchia e raggrinzita come la faccia che vede riflessa allo specchio. Rigosi pubblicò 'Notturmo bus' nel 2000 e descrisse una Bologna frenetica, personaggi in perenne rotazione, quattro giorni incandescenti, cadenzati, dove le emozioni tendono a zittirsi per non perdere il ritmo, per non

Barbara Gozzi

L'ora dell'incontro di Giampiero Rigosi

<http://progettobutterfly.splinder.com>

rimanere indietro. Eppure lì c'era l'inizio. Di un viaggio. Un viaggio che Rigosi porta a compimento con 'L'ora dell'incontro' rallentando i ritmi, dilatando gli spazi e i tempi. Gli intrecci maliziosi non mancano così come una certa morbosità latente verso una situazione fuori dal comune e per questo poco chiara, che si presta a molteplici interpretazioni. Rigosi non dimentica di far leva sul lato mediatico del lettore (che vive di telegiornali, news on line, giornali e dibattiti tv), non dimentica di solleticare il lato oscuro, insomma. Parte proprio da lì per scavare. E scava davvero, a fondo. I personaggi che tratteggia vivono tra le pagine in modo sorprendente. Ci sono capitoli talmente intensi da lasciare imbarazzato il lettore, sospeso in una narrazione pulsante dal sapore fin troppo reale. Antonia che davanti alla televisione, seduta nel salotto del suo appartamento silenzioso mischia il passato remoto con il presente deformato e dimentica dove abita e chi è. Clara che sotto la pioggia, in una notte buia e fredda si precipita a casa per baciare il figlio febbricitante, unico amore solido e stabile in una vita costruita sui silenzi e confusa da emozioni difficili da gestire. Paolo che sente la musica nella testa ma ne ha paura e si lascia intontire da alcol e sesso. Poi c'è lui. L'oncologo misterioso che solo verso la fine assumerà sembianze umane precise e aprirà una sottile fessura in quella che è la porta del suo mondo, protetto con ostinazione, e molto diverso dalle aspettative di Clara (e forse anche del lettore).

Tutto in questo romanzo ruota attorno alle attese. In un certo senso tutti aspettano qualcosa. Di smascherare le coincidenze. Di ricostruire una vita spezzata, sospesa. Di sapere se potrà vivere ancora. Di dimostrare al mondo chi è veramente, cos'è capace di fare. Di ritrovare l'amore perduto. Di tornare indietro, a quando tutto era più semplice. Di.

'Perché nessuno ha quasi mai la forza per superare la breve distanza che lo separa da chi gli è vicino per toccarlo, fargli sentire la propria esistenza con un gesto, una stretta.' (pag.385)

Verso la fine della narrazione eccolo. Un altro indizio. Su *dove* si concluderà il viaggio. Il romanzo è diviso in tre parti. Nella prima vengono presentati i perso-

Massimo Maugeri, Barbara Gozzi

Letteratura e malattia, letteratura e morte: Philip Roth, Giampiero Rigosi

<http://scritture.blog.kataweb.it>



naggi principali, il lettore inizia a conoscerli e a entrare nelle dinamiche relazionali che riprenderanno con maggiore potenza e intensità nella terza parte dove tutti si intrecciano in un ultimo valzer solitario. La seconda parte è dedicata a una storia indipendente in un certo senso. Rigosi racconta un frammento della vita di *una Laura* come tante che scopre di essere malata in seguito a un tocco doloroso, una coincidenza. Inizia così un percorso terapeutico insidioso né più né meno di quello degli altri (malati). Rigosi sente fortemente la storia di Laura, entra nella sua vita di donna in carriera che ha una famiglia unita e felice eppure. Eppure il nodulo, la chemio e la pace. Temporanea quanto dolce in attesa del nuovo round, più duro e insidioso. In questa parte del romanzo i sentimenti sono i padroni della trama, restano alcuni punti di contatto con la narrazione principale ma sfuggono, si nascondono dietro alle terapie, i foulard e l'amore che Laura cerca con una tenacia straziante. *'E' solo grazie alla mia malattia che. [...] Vedi, se domani mi annunciassero che il tumore è scomparso, che la mia vita può continuare come prima, non so cosa farei. Forse non riuscirei più ad accettare. Questa cosa incoerente. Assurda. Ma straordinaria, che mi sta capitando.'* (pag.201)

Stilisticamente è un romanzo immediato, fresco e trasparente. I dialoghi sono sospesi, lasciati volutamente incompleti come se la voce cedesse, si inclinasse. I capitoli sono brevi, flash intensi che descrivono scene precise come in un film proiettato lentamente, dove il lettore è anche registra proprio perché non ci sono vincoli. La brevità di ogni scena permette di staccare senza perdere il senso degli intrecci, la forza delle analisi che gli stessi personaggi svelano in primis a se stessi.

'L'arte, come ha detto qualcuno, sono dieci minuti di ispirazione e parecchie settimane di paziente lavoro. Ma quei dieci minuti, cazzo, non puoi spreccarli a elaborare teorie, ipotizzare citazioni e omaggi, stratificare impalcature sempre più complicate. Così zavorri l'intuizione e la fai andare a fondo.' (pag.50)

Non so se in queste frasi la voce di Rigosi stia consapevolmente parlando (anche) della scrittura, la sua, e di questo romanzo, davvero uno dei migliori che ho letto nell'ultimo anno. Non lo so. Eppure l'ho sentita, l'essenza di questo testo pieno, maturo e consapevole. Che parla di tumori, routine, sentimenti (tanti, sempre, ovunque, solo). Tratteggia storie di solitudine, ricerca, paure, disprezzo, separazioni e falsi stordimenti. Ma che lascia il lettore con la speranza che qualcosa c'è (a parte alzarsi ogni mattina, il caffè, il lavoro, mangiare, dormire...) e la consapevolezza che non sempre si può.

Davide Morelli

RECENSIONE DE "IL SOGNO DELLA RAGIONE"

<http://rivistanugae.blogspot.com>

Lo scrittore Antonio Padovano con la sua opera "Il sogno della ragione" scardina molti luoghi comuni. Con deduzioni e provocazioni mette alla berlina le ovvietà culturali, che dominano questa epoca. Sveglia la pochezza di quelli che Bacone definiva "gli idoli del teatro". In tutta la sua opera ragiona a rigor di logica e si dimostra un intellettuale libero da pastoie di ogni fattezze. Criticando tutti i sistemi di pensiero dominanti ha rischiato molto con questo libro. Ha rischiato di essere vago e fuorviante. Ha rischiato di fare confusione tra idee e parole. Ha rischiato di ricondurre tutta la sua critica ad un unico paradigma filosofico o ad un unico comune denominatore ideologico. Ha rischiato di apparire retrogrado, di ergersi a fustigatore di cos-

Davide Morelli

Recensione de "Il sogno della ragione"

<http://rivistanugae.splinder.com>

tumi, di essere catastrofista, di improvvisarsi futurologo, di perdersi in questioni filologiche, di fare l'agiografia di qualche filosofo, di risultare un intellettuale da salotto, che godendo delle comodità di questa epoca rimpiange il natio borgo selvaggio dei secoli scorsi. Questi infatti sono i rischi più comuni in cui si incorre, quando si tenta un'operazione intellettuale di questo genere. E invece è riuscito nell'impresa. Sicuramente è stata un'impresa ardua. E' un'opera che non ha uguali e che si discosta inequivocabilmente da ogni libro, che avevo letto in precedenza. Solitamente nell'editoria italiana avviene una sorta di catalogazione netta: esistono i romanzi letterari, i gialli, i libri dei comici, i saggi. Questo libro invece è difficile definirlo.

Fortunatamente per chi avrà il piacere di leggerla questa opera è frutto di un autore "non collocabile".

Mi trovo in difficoltà a tentare una definizione.

Forse è un romanzo saggio, forse è un saggio romanizzato. Particolarmente originale è l'espedito che l'autore utilizza per esporre le sue idee: un lungo dialogo sapienziale tra il protagonista ed una signora in un lungo e snervante viaggio in treno. La donna parlerà delle sue vicissitudini. Il protagonista contesterà tutti i modelli del mondo odierno. Entrambi si svuoteranno. Di conseguenza questa fitta ed ininterrotta conversazione sarà per entrambi sia un atto di liberazione, pur nei limiti delle pratiche discorsive, che una specie di annientamento. L'uomo riuscirà a fare chiarezza nel cuore e nella mente della donna, ma allo stesso tempo nessuno riuscirà a spezzare la propria solitudine. Il tutto avviene naturalmente in un non-luogo come quello di uno scompartimento di treno, in uno spazio neutro dominato spesso da indifferenza reciproca, mutismo o conversazioni banali. Ma veniamo al dunque. Padovano ci ricorda che le attività cognitive umane sono fondate su credenze, costruzioni logiche e schemi mentali, che divengono teorie culturalmente condivise.

Tuttavia ogni teoria, per quanto storicamente considerata plausibile ed appropriata, ha le sue contraddizioni e i suoi paradossi. Non solo Padovano dimostra anche che alcune teorie scientifiche non sono

altro che tautologie ricercate ed elaborate. E' opinione diffusa che la scienza sia una ricerca incessante e disinteressata ed una mirabile attività di problem solving. Molti inoltre pensano che i risultati conseguiti dalla ricerca scientifica siano verità definitive. In realtà lo scrittore dimostra che non sono definitive, ma provvisorie e perfettibili. Ciò che oggi sembra un postulato, in futuro potrebbe rivelare delle antinomie. Ci spiega i lati oscuri della scienza in modo più chiaro e diretto di un trattato di epistemologia. Se ognuno di noi prende in esame un manuale di fisica avrà modo di constatare - per utilizzare un'espressione di Kuhn - "la ripulitura" dei paradigmi scientifici vincenti, ovvero le forzature della sistematizzazione delle teorie. Ma Padovano ci insegna che la comunità scientifica adotta questi schemi precostituiti per incasellare la natura e non vi riesce mai pienamente. Non solo ma sostiene che le verità scientifiche non possono essere considerate valori. La tecnica, la scienza, l'economia non possono svolgere questa funzione, ma sono i valori che devono porre dei limiti alla ricerca. Padovano ci svela i retroscena della scienza e ci avvisa che la molteplicità dell'esperienza umana non può essere ridotta a un fatto puramente scientifico e l'esistenza non può allo stesso tempo essere irreggimentata nell'ambito della razionalità scientifica. L'essenza intima delle cose è quindi impenetrabile all'intellettualismo scienziato. Wittgenstein a questo riguardo scrisse che anche se tutti i problemi scientifici fossero risolti le questioni cruciali della nostra vita non sarebbero minimamente toccate.

La scienza da sola non potrà mai spiegare "l'ineffabile", il mistico che alberga nell'uomo. L'autore vuole stupire il lettore per ricordargli che l'uomo moderno non si salverà certamente con l'accettazione acritica delle dottrine scientifiche o con la disinformazione propinata dalle oligarchie economiche, politiche e tecnocratiche. Ma l'autore non mostra un atteggiamento critico solo con le discipline scientifiche, ma più in generale anche con il logocentrismo della tradizione culturale occidentale.

Uno gnosticismo moderno pervade totalmente questa opera. Padovano non considera il sapere come una pura speculazione intellettuale o come uno sfoggio di erudizione. Per capire questo libro pienamente a mio avviso bisogna tener presente che per

l'autore il dolore conduce alla conoscenza e che questa può essere salvifica per l'individuo e può aiutarlo a decifrare le regole imperfette ed approssimative degli arconti. "Il sogno della ragione crea mostri" è naturalmente il titolo di un'incisione del famoso pittore F.Goya.

Padovano in questo libro ci descrive i mostri del nostro tempo: la scienza, la tecnica, l'economia e la politica orfani della religione e dell'etica; la stessa filosofia che si dimentica di avere in eredità la metafisica per occuparsi interamente di epistemologia e di analisi del linguaggio. Un tempo in cui la ragione sembra essere assente, considerata la scarsa considerazione dell'umanesimo, la perdita della sacralità, l'eclissi delle idee, la scomparsa del soggetto, la crisi di identità della coscienza occidentale, la mancanza di un'idea del limite.

Ora che mi ci fate pensare, non era la droga, il motivo del [divieto](#). Parlo di me e della Socia e della nostra amicizia diventata galeotta.

La colpa era di un foglio. Dove lei aveva scritto il dialogo tipo tra i ragazzi della

Alice Suella

RACCONTINO DI NATALE

<http://alicesu.splinder.com>

nostra età.

Quelli che noi schifavamo. Quelli che parlavano solo di sesso senza sapere di che cosa si trattasse, quelli super volgari, talmente volgari che rimanevamo sbigottite. A volte.

Me lo aveva scritto e passato, sotto banco. *L'avevo dimenticato in cucina. Era una cazzata. Pure da buttare. L'avevo dimenticato. Sul tavolo.*

Quella fantastica editrice di mia madre l'ha letto. Ha gridato allo scandalo, da brava benpensante.

Inutile cercare di spiegare.

Di cose stupide ne facevano tante. Una vince l'Oscar. Un capolavoro.

La Loren griderebbe "The Winner is... Bbbbbussola!" (con le sue b da romanaccia doc) e Bussola camminerebbe sui sedili, sorretto dalla mano di Spielberg.

Lasciate che vi spieghi.

Alice Suella

RACCONTINO DI NATALE

<http://alicesu.splinder.com>

Forse non lo sapete ma amavo i Nomadi. 105 concerti, in meno di tre anni. Non è nemmeno un record. *Nel popolo nomade, prima dei cento, non sei nessuno.*

Il pubblico è sempre lo stesso, da Trieste a Siracusa. Tutti a vagare, con poche lire, il baschetto e le magliette di Che Guevara. Andare a un loro concerto vuol dire onorare alcuni riti fondamentali.

Partenza all'alba. Arrivo al luogo dove si svolgerà la serata massimo alle dieci del mattino. Con teloni in mano.

I teloni servono per prendere i posti. Li si posiziona davanti alle transenne e sai che quel luogo è occupato da qualcuno. Nessuno si sognerebbe mai di tirarli via.

O, meglio, se qualcuno lo facesse, sarebbe destinato a morire. Perché l'intero gregge gli si rivolterebbe contro, insultandolo e cacciandolo a pedate.

C'è anche qualcuno che sta tra i teloni, in punta di piedi, cercando di prendere meno spazio vitale possibile. Anche questi personaggi non hanno vita facile. *Vengono spintonati, facendo crollare il loro precario equilibrio.*

Ci si conosce tutti, come in un paese. Personalmente, poi, avevo una fama invidiabile. Mi salutava chiunque, anche quelli che non avevo mai visto.

Portavo la chitarra e passavo pomeriggi interi a far cantare perfetti sconosciuti che diventavano amici di passaggio. Che mi invitavano a casa a dormire, che mi scorrazzavano per l'Italia, che.

Non vedo più nessuno di questi, ma cosa importa? Allora erano importantissimi, per me.

C'era l'Asmatico, con una faccia gigante, che millantava crisi di panico senza eguali.

C'era la Zingara, inquietante come non mai, che profetizzava sempre futuri catastrofici.

Faresina e Vitellozzo, rivali della Zingara, che sapevano a memoria i film di Benigni.

C'era la Paraplegica. Con la madre pazza. Che per loro bisogna aprire una parentesi a parte.

La Paraplegica è paraplegica veramente. La madre pazza urlava: "Fate passare mia figlia!

E' handicappata!" : tutto per avere i posti in prima fila.

La madre pazza ci costringeva a torture indicibili. Paraplegica parlava, ma non si capiva niente di quanto dicesse. Lei rimaneva impassibile. Non aiutava. *Tu la supplicavi con gli sguardi e lei rispondeva, ad alta voce: "DEVI CAPIRE DA SOLA".*

La cosa più tremenda era al telefono. Quando ti passava la figlia. Tu non capivi un cazzo. Niente di niente. E lei muta. Senza pietà.

Che è anche giusto, per carità. Diamo valore alle persone con dei problemi. Sono uguali a noi.

A parte il fatto che non si capisce un cazzo quando parlano. E l'imbarazzo diventa totale. Per te, per lei. Ma non per la madre pazza. Per lei, tutto è terapeutico.

Una volta siamo andate a dormire dalla madre pazza, io e Contessa.

Una notte da incubo. *La donna non dorme mai.* Il suo collegamento è: posizione sdraiata uguale morte. Davvero. Va dallo psicologo da anni e non riescono a risolvere il problema.

La madre pazza ha qualche problema, ma è una brava crista, in fondo.

A parte la notte da incubo, il giorno dopo ci ha portate in stazione. In macchina, con il marito.

Un uomo silenzioso, abituato ad anni di follie. Lei urlava, piangeva. Sembrava pos seduta. Non abbiamo mai capito il perché. Eravamo allucinate.

Il poveraccio taceva. Mentre guidava. *Senza battere ciglio.*

Una donna che, ogni volta che mi incontrava, mi tempesta di domande: "Ho 100 quesiti, te li pongo divisi in gruppi da 25". *Non era un modo di dire. Iniziava a tartassarmi. Come in un quiz botta/risposta.*

Incredibile.

La Paraplegica era anche un po' stronza. *La madre pazza aveva il terrore di due cose (tra altre milioni): le api e le gallerie.* Abbiamo un fantastico aneddoto per entrambe le fobie, contenti?

Partiamo dalle gallerie.

Concerto dei Nomadi. Paraplegica e la madre pazza tornano a casa.

Madre pazza: "Che strada facciamo?"

Paraplegica: "Andiamo di là. Prendiamo

l'autostrada tal dei tali e siamo a casa"

Madre pazza: "Ma lì è pieno di gallerie. E di ponti. Io ho paura, lo sai".

Paraplegica: "No, tranquilla. C'è solo una galleria e solo un ponte. Tranquilla".

Paraplegica sapeva. E rideva.

Tre ore interminabili di ponti e gallerie.

Madre pazza guidava, piangendo, urlando. *Paraplegica rideva. Rideva. Rideva....*

Aneddoto numero 2 : le api.

Qui c'ero. Io, che ho il terrore delle api e di tutto quello che vola. Io, chiamata in causa per salvare una povera vita.

Madre pazza è su una panchina.

Anche Paraplegica è su una panchina.

Parliamo amabilmente. Ad un tratto, un'ape si posa sulla tempia della pazza.

Paraplegica comincia a ridere.

Lei urla:

"TOGLIMELATOGGLIMELATOGGLIMELA !"

Io pietrificata. Tento di scuoterla con due dita. Me la faccio addosso.

La Paraplegica ride e ride e ride.

Una vera stronza, ve l'avevo detto.

Comunque. Sto divagando. *Dovevo parlare del fantastico Oscar di mio padre.*

Partivo il venerdì, dopo la scuola. Guardavo il concerto, dormivo fuori, tornavo a casa e andavo a scuola. Dopo scuola, il sabato, ripartivo. Guardavo il concerto, dormivo fuori, partivo per la terza meta. Domenica sera concerto, dormivo fuori, tornavo a casa e andavo a scuola.

Così per un sacco di tempo. Tutte le sante settimane.

Mio padre aveva un divieto. Uno solo: non dormire a casa dei tuoi amici.

Perché? E' tuttora un mistero.

Come quando mi chiamavano i miei compagni e mi chiedevano di uscire. Tutti gli altri dicevano solo: "Vado, eh! Torno per cena!", io invece dovevo attaccare il telefono, chiedere con timidezza il permesso e poi, forse, uscire. Se dimenticavi di interrompere le chiamate, non solo non uscivi, ma c'erano le botte. Non so perché. Non lo capisco, nemmeno oggi.

Quindi, niente pranzi da amici (cosa normale, tra animali sociali), niente di niente.

Soprattutto, nessuna ospitalità notturna.

Mai. Per nessuna ragione.

Alice Suella

RACCONTINO DI NATALE

<http://alicesu.splinder.com>

Questa è stata la grande vaccata del secolo. Perché per tre notti a settimana, io dormivo nelle stazioni. Spesse volte da sola. A un certo punto, mi sono fatta furba e dormivo da altri di nascosto. All'inizio la paura per mio padre superava di gran lunga quella di essere massacrata da qualche pazzo invasato. Perciò, ho avuto un paio d'anni davvero avventurosi.

Alcune notti le ricordo ancora.

Come quella a Cuneo. C'era anche la Socia. In stazione, solo noi e delle puttane. Che ci hanno riscaldato con le loro coperte. Erano organizzate. Mica come noi. Questo comunque ha comportato solo crampi alle gambe e freddo. Era novembre. *Un freddo novembre, in Piemonte. Terribilmente freddo.*

All'ora del treno, non riuscivamo nemmeno a rialzarci. Ci trascinavamo, senza sentire il corpo.

Mi è capitato di montare la tenda in aiuole e dormire lì.

Di appisolarmi, a Barberino del Mugello, sotto un palco, per terra, sul marciapiede, con la pioggia che batteva e tanti extracomunitari che urlavano e si spaccavano la testa con le bottiglie vuote di birra.

Di entrare in una scuola, di nascosto, e crollare esanime sui banchi.

Poi c'è la notte di Bergamo. Indimenticabile.

Bergamo è molto pericolosa. Di notte, poi. In stazione, nemmeno a parlarne.

Quindi, eccomi lì, sdraiata su una panchina, in un viale.

Una macchina si ferma davanti a me. Hanno i Doors a tutto volume.

I due ragazzi, bevono dei super alcolici direttamente dalla bottiglia. Mi vedono. Ripartono.

Fanno il giro dell'isolato. Si fermano di nuovo davanti a me. Ridono.

Ripartono.

Fanno il giro dell'isolato. Si fermano di nuovo davanti a me. Ridono.

Nel buio, sento una voce:

“Maria!”

Silenzio.

“Maria!”

Realizzo che ce l'ha con me. “Non sono Maria!” dico.

“E chi sei!”

“Una che ha visto il concerto dei

Nomadi!”

“E che fai?”

“Dormo qui!”

“Ma è pericoloso!”

Intanto i ragazzi con i Doors stanno tornando. Li sento, sempre più vicini.

“Vieni a dormire su da me!”

Faccio un rapido calcolo. O sto sulla panchina, con zero possibilità di raggiungere la mattina o mi affido a quell'angelo custode. Che potrebbe rivelarsi un angelo sterminatore.

Non vedo vie d'uscita.

“Basta che non sei uno stupratore”, risponde debolmente.

Salgo. L'uomo è un papà appena divorziato. Mi parla del suo bimbo tutta la notte. Poi mi prepara un letto, qualcosa da mangiare e mi da le chiavi di casa.

“Quando ti svegli, apri con queste.”

Non l'ho più rivisto da allora. Ma gli devo la vita.

Milvia Comastri RECENSIONE “LA GUERRA DEI SORDI”

<http://rossiorizzonti.splinder.com>

Sullo sfondo storico del lungo assedio di Ramallah voluto da Ariel Sharon nel 2002, Juliette e Rhamul lottano ognuno per la propria verità, sordi come e più dei due eserciti schierati intorno alla Muqata. Fino a quando l'urlo di dolore che sale dai campi profughi palestinesi come dalle vittime degli attentati suicidi non li costringerà ad ascoltare le ragioni del sangue, che è lo stesso per i figli di Isacco e per quelli di Ismaele.

(dal retro di copertina de “La guerra dei sordi” di Laura Costantini e Loredana Falcone).

Quando ero una ragazzina Guglielmo Zucconi, il papà, per intenderci, di Vittorio, mi disse una cosa che ancora mi rimane nella memoria: se vuoi scrivere, mi disse, scrivi solo di ciò che conosci bene, parla del tuo paese, delle donne che tutti i giorni vedi



lavare i panni sulle rive del canale Reno.

Per molto tempo ho seguito questo consiglio, e, anche quando ho ripreso a scrivere dopo tanti anni, ho cercato, quasi sempre, di attenermi a esso.

Ma dopo aver letto *La guerra dei sordi*, di Laura Costantini e Loredana Falcone, mi sono resa conto che si può anche scrivere, con precisione assoluta, di luoghi e di situazioni che non fanno parte di esperienza diretta.

Non avevo mai letto nulla di Laura e Loredana, se non qualche bel racconto. Quando ho iniziato la lettura di questo romanzo non sapevo bene cosa aspettarmi. L'ho acquistato perché la tematica del conflitto israeliano palestinese mi interessa molto, e poi, non meno importante, perché avevo cominciato a conoscere Laura e Lory attraverso il loro blog, e mi erano piaciute anche come persone. Ma non ero certa che il loro libro mi sarebbe piaciuto. Poteva anche risultare un progetto ambizioso, o sopra le righe, o scontato.

E invece no.

La guerra dei sordi è un romanzo che possiede molteplici qualità.

Innanzitutto si avverte chiaramente come le due scrittrici abbiano dedicato molto tempo a una accurata ricerca sull'ambiente geografico e storico. E nel libro questa connotazione risalta talmente da far apparire le molte descrizioni che vi sono contenute quasi delle fotografie, come se fossero catturate dall'obiettivo della macchina fotografica di Juliette, la protagonista femminile, che è appunto una giornalista fotografa.

Poi, davvero molto apprezzabile, e anche difficile da mantenere durante tutta la stesura del romanzo, si riscontra una limpida equidistanza dalle due parti in conflitto. Che non significa, però, asettica freddezza, ma empatia, partecipazione, e desiderio di comprendere le motivazioni sia degli Israeliani che dei Palestinesi. E, equamente divisa, è anche la condanna delle efferatezze che gli uni e gli altri compiono. Alla base di questo lavoro c'è, senza dubbio, intelligenza e grande sensibilità da parte delle due autrici.

Milvia Comastri
RECENSIONE
“LA GUERRA DEI SORDI”

<http://rossiorizzonti.splinder.com>



E, ancora: la estrema gradevolezza dello stile, che ne fa un romanzo che si legge d'un fiato, perché appassiona senza appesantire, perché coinvolge senza mai scivolare in luoghi comuni.

E poi è anche una bella storia d'amore. Juliette e Rhamul, lei ebrea, lui Palestinese, si incontrano e si amano, al di sopra di tutto. Un po' come Giulietta e Romeo, insomma. E chissà che Laura e Loredana, quel nome, Juliette, non lo abbiano appositamente scelto...

Non racconterò certo la trama, qui. Non voglio togliere la suspense a chi lo leggerà. Perché c'è anche suspense, nelle pagine del romanzo.

Termino con un'altra osservazione: quasi tutti i capitoli hanno per titolo un giorno della settimana. Tutta la vicenda si svolge in pochi giorni. Come se le autrici avessero voluto evidenziare (ma questa è una mia considerazione) che in quella terra insanguinata dall'odio, in quella terra di sordi (bello anche il titolo, La guerra dei sordi, bello e molto esplicativo...) gli avvenimenti più drammatici si susseguono sempre uno all'altro, senza mai tregua. Mi piace però rilevare che l'ultimo capitolo ha, come titolo, La speranza.

Alla fine della lettura de La guerra dei sordi, fra le tante riflessioni che il romanzo ha scaturito in me, ho pensato anche questo: che lo regalerò alla mia amica israeliana Nurit, e che il romanzo meriterebbe di essere tradotto in ebraico e in arabo. Una piccola piaccia per smussare, anche se in maniera minima, l'odio che devasta quelle popolazioni.

Non so se ordinandolo oggi, attraverso Internet, si riesca a ricevere questo libro prima di Natale. Sarebbe senza dubbio un bel regalo da fare a voi stessi e da fare agli amici. Ma per regalare un libro è sempre Natale, anche se vi arriva a Capodanno. E

questo libro io lo consiglio vivamente.

La guerra dei sordi
 di **Laura Costantini e Loredana Falcone**
 Maprosti e Lisanti Editore
 ISBN 88 89679 16 6
 Euro 10

Laura Costantini giornalista e scrittrice è nata a Roma, dove vive. Ha iniziato la carriera di giornalista nel 1994, lavorando presso il TG5 e il quotidiano "Il secolo XIX".

Approdata poi alla stampa periodica, è stata per otto anni una delle firme del settimanale Res "Oggi", occupandosi di cronaca e di spettacolo.

E' nel 2003 che viene chiamata nella redazione del day.time di RaiUno "La vita in diretta", presso il quale lavora come inviata. Impegni professionali che non l'hanno mai allontanata dalla sua vera passione: scrivere. Soprattutto romanzi che spaziano nei generi letterari più vari, ma sempre mantenendo un punto di vista tutto femminile.

Loredana Falcone è nata a Roma, a Trastevere, cuore pulsante della città. Laureata in Lettere moderne presso l'Università degli Studi di Roma La Sapienza, ha scelto di rinunciare alla carriera nel mondo dell'insegnamento per dedicarsi alla famiglia e ai suoi due figli. La scrittura ha sempre avuto un posto di rilievo nella sua vita, così come lo studio della storia contemporanea. Anni di collaborazione con Laura Costantini hanno dato vita a storie appassionate che vedono protagoniste le donne, e anche a una profonda amicizia.

<http://lauraetlory.splinder.com> è il loro blog

RIVISTA

Historica
 Il Foglio Letterario

Sito:

www.historicaweb.com

Blog:

<http://historicaifoglioletterario.menstyle.it>

CAMPAGNA ABBONAMENTI

Rivista Historica- Il Foglio letterario

Historica
 Il Foglio Letterario

la prima rivista che esce sia online che su carta

Doppia tiratura Doppia diffusione Doppia lettori

Costi abbonamento cartaceo annuale (6 copie):

€ 30,00 ordinario

in regalo Due "Bianciardini" + sconto del 10% sull'antologia "Un anno di Historica"

€ 50,00 sostenitore

in regalo una copia di "Giovinetta Partitura per mandolino e canto" di Francesco Giubilei + due "Bianciardini" + sconto del 20% sull'antologia "Un anno di Historica"

Modalità di pagamento:

1. Inviare i **contanti in busta** a: Francesco Giubilei Via P.V. da Sarsina 320 - 47023 Cesena (Fc)

2. Inviare un **assegno non trasferibile** intestato a: Clara Maria Faedi

3. Fare un **versamento** intestato a Faedi Leopoldo presso Cassa di Risparmio di Cesena sede centrale.

Riferimenti bancari:
 numero contocorrente 000000004126
 IT51 DO 6120 23901

Maggiori informazioni:

al **347 6708013** o via e-mail:
info@historicaweb.com